

## MONTEVERDI, RABELAIS, BACON

Il lavoro di compositore di Claudio Monteverdi (Cremona, 1567 – Venezia, 1643) segnò il passaggio dalla musica rinascimentale alla barocca. Con Monteverdi il legame tra testo e musica diventa strettissimo, la musica illustra il significato del testo. Scrisse una delle prime opere teatrali in cui fosse sviluppabile una trama drammatica, ovvero un 'melodramma', *L'Orfeo*, rappresentato per la prima volta il 24 febbraio 1607 nel Palazzo Ducale di Mantova. Qui si assiste al crescere dell'importanza dell'orchestra e del canto rispetto alle parti recitate (cosa che non avveniva nella musica medievale, dove gli strumenti stavano in secondo piano rispetto alla recitazione) e quindi alla netta distinzione fra recitativo e aria. Già a Firenze nel Cinquecento un gruppo di letterati e musicisti, la cosiddetta Camerata de' Bardi, aveva creato un nuovo stile vocale a mezza via tra il canto e la recitazione: il *recitar cantando*. Con l'introduzione dei concertati e dei recitativi ariosi – dove le parti semplicemente recitate sfumano nel canto – la strada per giungere all'opera nel senso moderno del termine sarà, se non spianata, quanto meno tracciata con maggiore definizione.

Orfeo è una figura della mitologia greca. Su di lui, sacerdote del culto di Dioniso, si basa la religione orfica. L'Orfismo è da considerarsi uno dei fenomeni religiosi misterici più importanti della Grecia antica del VI sec. a.C.; in esso va rinvenuta la radice dei Misteri eleusini e degli Oracoli di Delfi. Elemento interiore di una religione esteriore che aveva i suoi dei nei rappresentanti planetari – Zeus ecc. –, l'Orfismo dimostra stretti collegamenti con radici anteriori e antichissime, che ne collegano la dottrina a fonti egizie e mesopotamiche. Si caratterizza anche per una geografia mitica del mondo ctonio, tra cui i fiumi dell'Ade (Flegetonte, Cocito, Acheronte, Stige). L'Orfismo rappresenta un filo conduttore della cultura europea, la cui traccia più evidente è data dall'influenza sull'immaginario e sulla letteratura. Dopo la sua trattazione nella cultura greca (Platone: Simposio; Apollonio Rodio: Argonautiche) e latina (Virgilio: Georgiche; Ovidio – che fornisce la versione standard del mito d'Orfeo e Euridice –: *Metamorfosi*), sarà il Rinascimento, nel suo rifarsi agli aspetti anche più perturbanti della cultura classica, a occuparsi ancora di Orfeo e dell'Orfismo. Lo farà con Pico della Mirandola e con Poliziano. Alla sua *Fabula di Orfeo* stesa a Mantova nel 1479, si rifece Alessandro Striggio, il librettista dell'*Orfeo* di Monteverdi. Successivamente, l'orfismo sarà trattato filosoficamente da Nietzsche (*La nascita della tragedia dallo spirito della musica*, 1872), pittoricamente dai preraffaelliti inglesi (che tra decadentismo e simbolismo si rifacevano a soggetti mitologici) e poeticamente da rappresentanti del simbolismo e dell'espressionismo (che privilegia, esasperandolo, il dato emotivo della realtà rispetto a quello percepibile intersoggettivamente) come Rilke (*Sonetti a Orfeo*, 1922).

*L'Orfeo. Prologo Scena Prima, Toccata*

MUSICA (soprano): Dal mio Permesso [Parnaso]  
amato a voi ne vegno,  
incliti eroi, sangue gentil di regi,  
di cui narra la Fama eccelsi pregi,  
né giugne al ver perch'è troppo alto il segno.  
Io la Musica son, ch'a i dolci accenti  
so far tranquillo ogni turbato core,  
ed or di nobil ira, ed or d'amore  
posso infiammar le più gelate menti.  
Io su cetera d'or cantando soglio

mortal orecchio lusingar talora,  
e in guisa tal de l'armonia sonora  
de le rote del ciel più l'alme invoglio.  
Quinci a dirvi d'Orfeo desio mi sprona,  
d'Orfeo che trasse al suo cantar le fere,  
e servo fe' l'inferno a sue preghiere,  
gloria immortal di Pindo e d'Elicona.  
Or mentre i canti alterno, or lieti, or mesti,  
non si mova augellin fra queste piante,  
né s'oda in queste rive onda sonante,  
ed ogni aretta in suo camin s'arresti.

## RABELAIS (1494-1553)

*Gargantua e Pantagruel* è una serie di cinque romanzi (fondativi, insieme a *Don Chisciotte*, per la narrativa moderna, che, guarda caso, nasce insieme alla borghesia) scritti dal francese François Rabelais (frate, medico, botanico, archeologo) nella prima metà del Cinquecento. L'opera racconta le avventure di due giganti, il padre *Gargantua* e suo figlio *Pantagruel* e si ispira a testi come il *Morgante* di Pulci e il *Baldus* di Folengo.

Da Grandgousier e da Gargamelle, grandi mangiatori, nasce dall'orecchio destro della madre, Gargantua. Le sue gigantesche dimensioni e la sua scarsa capacità di apprendere lo caratterizzano fin dall'infanzia. Compie imprese vittoriose e si dimostra molto generoso con i vinti. Da Gargantua e Badebec, che muore di parto, nasce Pantagruel, di forza e di appetito eccezionali. Diventato grande il padre decide di fargli conoscere le più importanti università di Francia. A Parigi comincia a studiare "le sette arti liberali" e incontra Panurge, povero e furbissimo, suo compagno per tutta la vita e insieme sbaragliano pericolosi nemici. Panurge, che vuole sposarsi, vuole però conoscere il suo futuro e consulta mille esperti, addirittura l'oracolo della Diva Bottiglia.

Ma in Rabelais l'elemento psicologico prevale a poco a poco sulla rappresentazione esteriore di quei corpi smisurati, e il suo Pantagruel si fa più simile agli altri uomini, sviluppa la sua indole buona, generosa, la sua intelligenza aperta alle nuove correnti della cultura e della scienza. Particolarmente i primi due libri, presentano anche un notevole interesse per la forte critica dell'istruzione libresco, mnemonica e verbalistica in cui era degenerato il formalismo umanistico; ad essa è contrapposta un'istruzione informata a un concreto realismo (l'osservazione diretta degli oggetti, invece della ripetizione di parole; l'apprendimento delle lingue vive e moderne, accanto a quello delle lingue morte; l'acquisizione di un sapere utile alla vita sociale ed etica, ecc.).

"Rabelais è davvero un pozzo senza fondo, miniera ricchissima e non del tutto sondabile, che promette viaggi sotterranei e trascorsi pressoché infiniti, con sempre nuove scoperte. È il suo un mondo che esprime innanzitutto una fiducia nella vita. Rabelais godeva nel sentirsi un uomo immerso nella natura, sanguigno, dominato dagli istinti. Quasi per accentuare la "prepotenza" di quella sua realtà e armonizzarla grottescamente con la sua illimitata educazione culturale, egli ingrandì le proporzioni anche fisiche dei suoi eroi e nel gigante Gargantua creò una paradossale figura di letterato e di atleta. La gioia di vivere nel proprio tempo, la felicità di vivere nel presente, che i silenziosi umanisti avevano espresso tranquillamente, in Rabelais assumono forme e accenti di un'esasperata violenza. E non è possibile non pensare in questo caso a una polemica contro i miti, contro il vuoto spiritualismo, contro il mortificante ascetismo, contro l'incubo e l'ossessione della morte che aveva oppresso le coscienze del secolo precedente. La letteratura come forza, come energia." (Giovanni Macchia)

Rabelais è considerato dalla critica, in particolare dopo il saggio di Michail Bachtin, *L'opera di Rabelais e la cultura popolare* (trad. it. 1979), come il maggior esponente di quel particolare filone della cultura rinascimentale definito come "anticlassicismo" o "antirinascimento", che rifiutando le norme tematiche e linguistiche dei generi "alti" come la lirica amorosa petrarchista o l'epica cavalleresca, sceglie invece come argomento tutto ciò che è "basso", come il corpo e le sue funzioni, il cibo, il vino, il sesso, contraddistinguendosi, sul piano linguistico, per una grande ricchezza e creatività verbale.

## BACON (1561-1626)

Formatosi con studi di legge e giurisprudenza, divenne un sostenitore e strenuo difensore della cosiddetta “rivoluzione scientifica” senza essere uno scienziato. Vissuto alla corte inglese, fu nominato Lord Cancelliere sotto il regno di Giacomo I Stuart, ma in seguito a una condanna per corruzione fu costretto a ritirarsi a vita privata e dedicarsi esclusivamente ai suoi studi.

Il *Novum Organum* (lat. "Nuovo Strumento") è l'opera principale di Bacon, il quale concepiva la scienza come tecnica capace di dare all'uomo il dominio del mondo naturale. Il *Novum Organum* tratta della logica del procedimento tecnico-scientifico, una logica da contrapporre a quella aristotelica (*Organon* era il titolo dato all'insieme delle opere logiche di Aristotele), buona, per Bacone, solo per le dispute verbali. Ad Aristotele Bacone rimprovera di aver trascurato la logica dell'induzione, ossia il percorso dall'esperienza sensibile, che è sempre di oggetti individuali, ad una conoscenza generale. È necessario che l'intelligenza umana si appropri di strumenti efficaci per asservire la natura. Questi strumenti sono gli *esperimenti* che interpretano e danno forma ai dati dell'esperienza sensibile. Prima però bisogna liberarsi da quei pregiudizi che ostacolano un'azione libera e nuova. I pregiudizi sono "idoli" (idola).

- Gli “idoli della tribù” (idola tribus) sono i pregiudizi comuni a tutto il genere umano;
- Gli “idoli della spelunca” (idola specus) dipendono dall'educazione e dalle abitudini di ciascuno;
- Gli “idoli della piazza” (idola fori) sono i pregiudizi che derivano dal linguaggio;
- Gli “idoli del teatro” (idola Theatri) sono quelli che derivano dalle false filosofie e sono vere e proprie favole messe in scena.

La teoria dei pregiudizi (idola) costituisce la parte distruttiva e critica dell'*Organum*.

La parte costruttiva riguarda il modo in cui deve essere organizzata l'esperienza. È un discorso sul metodo. La via maestra è l'induzione. Per organizzare e interpretare i dati dell'esperienza (per fare cioè esperimenti) Bacone escogita la “teoria delle tre tavole” (tre registri, tre quaderni ecc.)

Bacone cercava la natura delle cose, la loro sostanza, l'essenza delle cose, ma la scienza moderna (da Galilei in poi) non si occupa tanto della natura delle cose quanto dei rapporti che intercorrono tra esse o all'interno della loro struttura. Una Scienza di relazioni logico-matematiche e non di sostanze. Nelle scienze naturali però, l'armamentario baconiano, suggerisce una strategia osservativa paziente e attenta. Charles Darwin per le sue ricerche empiriche sull'origine delle specie sarà debitore di Bacon (criticato nel Novecento da Popper per il quale la conoscenza scientifica piuttosto che per generalizzazioni induttive, procederebbe tramite ipotesi o deduzioni che vengono sottoposte a «severi» tentativi di falsificazione – e che non saranno mai ‘verificabili’ ma solo appunto falsificabili – consistenti nel saggiarne la validità mediante il controllo delle conseguenze empiriche).

### Contro Platone e Aristotele

“Si chiami alla sbarra Aristotele, questo detestabile sofista, questo entusiasta per le inutili sottigliezze, questo vile ludibrio delle parole. Quando lo spirito umano, spinto per caso come da un vento favorevole verso una qualche verità, sembrava in essa riposarsi, costui osò imporre agli spiriti ostacoli gravissimi, osò mettere insieme una specie di arte della irragionevolezza e pretese di renderci schiavi delle parole. Da lui sono giunti fino a noi e dal suo seno hanno tratto nutrimento quei cavillosi chiacchieroni che, essendosi allontanati da ogni indagine mondana e misconoscendo la luce della storia e dei fatti, son giunti, con l'aiuto della duttile materia dei precetti e delle tesi di costui e grazie al perpetuo agitarsi del loro spirito, a porre di fronte a noi questa enorme quantità di feccia scolastica. E il loro dittatore, Aristotele, è tanto più colpevole proprio perché, essendo penetrato nelle regioni più luminose della storia, non ne trasse che gli oscuri simulacri di una qualche sotterranea spelunca. [...]

Si chiami ora alla sbarra Platone, questo sfacciato cavillatore, questo gonfio poeta, questo delirante teologo. Certo tu, o Platone, mentre ricercavi non so quali dicerie filosofiche e le mettevi insieme alla meglio e fingevi, occultando la tua ignoranza, di possedere la scienza, e mentre allettavi e soddisfacevi gli spiriti con vaghe induzioni, hai almeno avuto il merito di fornire argomenti per i discorsi che fanno a tavola i letterati e gli uomini colti e di aggiungere grazia e piacevolezza alle conversazioni quotidiane. Quando però asserisci falsamente che la verità è abitante nativo della mente umana e non viene dall'esterno, quando distogli le nostre menti, mai sufficientemente attente ed obbedienti alla storia e alla realtà, quando ci insegni a volgerle all'interno e ad umiliarci davanti ai nostri idoli ciechi e confusi sotto il nome di contemplazione, tu commetti una colpa capitale” (*Il pensiero di F. Bacon*, a cura di P. Rossi, Loescher, Torino, 1974, pagg. 9-13).

### Metodo induttivo

